

L'ATTIVITÀ DEGLI ISTITUTI ARCHIVISTICI
COINVOLTI NEL SISMA DEL MAGGIO 2012

Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna

Già all'indomani del primo episodio sismico del 20 maggio, che ha colpito le province di Ferrara, Bologna, Modena e Reggio Emilia, la Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna ha avviato una estesa attività di verifica della condizione degli archivi delle aree terremotate, allo scopo di accertare gli eventuali danni subiti dal patrimonio archivistico e di pianificare gli interventi necessari. Contatti con i comuni dell'area colpita e le autorità ecclesiastiche sono stati stabiliti immediatamente, mentre i primi sopralluoghi sono stati effettuati il 22 maggio nel Ferrarese e il giorno successivo nel Modenese.

Questa attività ha permesso di accertare lo stato degli archivi dei comuni maggiormente interessati dal fenomeno sismico. Si è così potuto constatare che il terremoto non ha causato distruzioni o perdite significative di documentazione archivistica, ma allo stesso tempo si sono individuate numerose situazioni a rischio, di cui alcune ad altissimo rischio, nelle quali grave era la minaccia di perdite pesantissime al patrimonio archivistico di alcuni comuni, conservato in edifici pesantemente colpiti dalla scosse e quindi fortemente danneggiati e, in taluni casi, pericolanti. Questo era ad esempio il caso dell'archivio storico e di deposito del Comune di Cavezzo (MO), conservato in una torretta del palazzo comunale, a rischio crollo; di quelli dei comuni di Sant'Agostino (FE), Novi di Modena (MO), Concordia sulla Secchia (MO), conservati tutti nel sottotetto dei rispettivi palazzi municipali; di quello storico del Comune di San Felice sul Panaro (MO), ospitato in parte nella Rocca parzialmente crollata, oppure ancora di quello del Comune di Poggio Renatico (FE), collocato in vari ambienti del municipio, anch'esso in parte crollato. In altri casi, gli edifici in cui gli archivi erano collocati, seppure resi inagibili dal terremoto, erano in condizioni meno drammatiche, mentre in altri casi ancora ci si è trovati di fronte a scaffalature collassate con parte della documentazione disordinatamente caduta a terra e fuoriuscita dalle buste.

Ai primi riscontri effettuati, la condizione degli edifici religiosi è apparsa a sua volta assai problematica: numerose le chiese interamente o parzialmente crollate, innumerevoli i campanili pericolanti, mediamente migliore, per fortuna, lo stato delle canoniche in cui era ospitato l'archivio parrocchiale, ma anche per queste ultime si sono immediatamente riscontrati casi frequenti di inagibilità per i danni subiti oppure per il rischio di crollo degli edifici circostanti. Per far

fronte a questa situazione la Soprintendenza archivistica si è attivata immediatamente – ai sensi del comma 6 dell'art. 4 dell'intesa stipulata il 18 aprile 2000 tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Conferenza episcopale italiana¹ – per avviare forme di collaborazione con le diocesi tese a garantire la sicurezza degli archivi ecclesiastici e in particolare di quelli parrocchiali. Si è mirato innanzi tutto a raggiungere accordi con le curie, e segnatamente con i rispettivi responsabili dei beni culturali, per il reciproco scambio di informazioni, offrendo la disponibilità della Soprintendenza a condurre una specifica attività di monitoraggio della situazione delle canoniche e degli archivi in esse conservati. Ottima è stata da subito l'intesa raggiunta con le Diocesi di Bologna e di Carpi, mentre più problematici sono stati i rapporti con quelle di Ferrara, Reggio Emilia, e, soprattutto, con quella di Modena-Nonantola, per la scarsa attenzione inizialmente prestata agli archivi a fronte dei problemi posti dalle chiese crollate e dalle opere d'arte e arredi sacri da mettere in salvo, non disgiunta da una volontà di procedere con una certa autonomia, rispetto agli organi statali preposti alla tutela.

Di fronte al quadro che si è andato configurando nella settimana successiva alla prima scossa, si è cercato di mettere a punto efficaci procedure di azione, cercando al contempo di individuare criteri più o meno oggettivi per stabilire una gerarchia di priorità fra gli interventi da effettuare. Si sono così ripartite le condizioni in cui si trovavano gli archivi via via monitorati all'interno di una griglia di classificazione che prevedeva tre gradazioni di rischio:

- Altissimo rischio: per complessi documentari che rischiavano di andare perduti o di subire gravi danni poiché conservati in edifici fortemente lesionati, pericolanti o parzialmente crollati oppure abbandonati e quindi esposti al pericolo di furti o di azioni di sciacallaggio, soprattutto nel caso di canoniche isolate nella campagna o in piccoli borghi.
Per queste situazioni si è previsto di procedere rapidamente al recupero della documentazione, con l'ausilio dei vigili del fuoco.
- Alto rischio: per complessi documentari che rischiavano di subire processi di dispersione o di danneggiamento perché conservati in edifici inagibili che dovevano subire interventi di consolidamento o essere comunque sgombrati. In questi casi l'intervento di recupero si presentava meno urgente e poteva essere posposto al momento in cui vi fossero migliori condizioni di sicurezza.
- Medio rischio: per complessi documentari che non correvano pericoli immediati, perché conservati in edifici che, pur momentaneamente dichiarati inagibili oppure contigui a fabbricati dichiarati inagibili, non avevano riportato lesioni tali da comprometterne le strutture portanti. In questo caso si doveva monitorare costantemente la situazione per rilevarne l'evoluzione in senso positivo oppure negativo.

¹ « In caso di calamità naturali le autorità ecclesiastiche e civili collaborano per il sollecito accertamento dei danni, la valutazione delle priorità di intervento, il deposito temporaneo del materiale documentario e archivistico in archivi ecclesiastici o statali, nonché per il restauro del materiale danneggiato ».

Il protrarsi delle scosse per un lasso di tempo assai lungo ha in realtà costretto sovente a modificare il grado di rischio attribuito inizialmente ad alcune situazioni. Dei 50 archivi comunali, divisi spesso in più nuclei dislocati in varie sedi, la cui condizione è stata oggetto di verifica, 25 sono stati ritenuti ad alto o altissimo rischio e quindi bisognevoli di un qualche tipo di intervento. Dei 92 archivi parrocchiali monitorati, 38 sono stati classificati fra quelli a rischio, di essi 21 sono stati ritenuti ad altissimo o alto rischio e quindi da mettere rapidamente in sicurezza a causa dei danni riportati dalla canonica o da edifici adiacenti, oppure per evitare possibili furti, data la situazione di abbandono in cui versava la canonica, lasciata incustodita a seguito del terremoto.

La pianificazione degli interventi di recupero si è dovuta confrontare con tre problemi principali: quello del rapporto con i vigili del fuoco, senza i quali non potevano essere effettuati i recuperi, dato lo stato di inagibilità degli edifici; quello delle risorse umane ed economiche necessarie per realizzare gli interventi e, *last but not least*, quello dei locali dove trasferire, possibilmente in modo ordinato, la documentazione rimossa dagli edifici pericolanti.

Il primo è stato risolto a seguito dell'istituzione, nella prima settimana di giugno, da parte del direttore regionale dei beni culturali e paesaggistici, dell'Unità di crisi regionale e della nomina del soprintendente a membro di tale Unità con l'incarico di coordinare il recupero degli archivi. Ciò ha permesso di stabilire contatti diretti con i referenti per il recupero dei beni culturali dei Comandi provinciali dei vigili del fuoco di Modena, Ferrara e Bologna, ai quali sono state immediatamente fatte pervenire le schede appositamente predisposte con i dati relativi agli archivi da recuperare (collocazione, situazione dell'edificio, consistenza della documentazione, intervento da realizzare ecc.).

Nelle settimane successive, sulla base di tali schede e, talvolta, di ulteriori sopralluoghi condotti dai funzionari della Soprintendenza e dai referenti dei vigili del fuoco, si sono pianificati gli interventi di recupero². Il prelevamento della documentazione all'interno degli edifici è stato in genere svolto dai vigili del fuoco, spesso con l'ausilio di autoscale che hanno permesso di raggiungere direttamente i locali in cui la documentazione era conservata. All'esterno degli edifici, i funzionari della Soprintendenza, affiancati da archivisti volontari (ispettori archivistici onorari, liberi professionisti, dipendenti da altre amministrazioni, ecc.) che hanno risposto all'appello pubblicato sul sito della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna e rilanciato da varie liste di discussione di archivisti e storici, hanno provveduto ad inscatolare la documentazione o comunque a predisporla per il trasporto, registrando su appositi schedoni natura e consistenza della documentazione recuperata. L'apporto del volontariato è stato fondamentale per la realizzazione dei recuperi e la ricollocazione ordinata della documentazione, dato che la Soprintendenza può contare su forze interne estremamente limitate che a malapena si contano sulle dita di una mano – compreso il soprintendente. Il trasferimento nelle sedi in cui questa è stata provvisio-

² Ulteriori dettagli sui recuperi e sulla loro organizzazione sono reperibili nell'apposita sezione *Terremoti del 20 e 29 maggio 2012* del sito della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna a partire dall'indirizzo <<http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=816>>.

riamente alloggiata è stato realizzato, in non pochi casi, grazie al supporto e ai mezzi forniti dall'Associazione SOS Archivi. I trasporti più complessi e impegnativi sono stati invece realizzati da un ditta specializzata, grazie alle risorse finanziarie messe a disposizione dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici.

Più problematico è stato reperire gli spazi per ospitare provvisoriamente gli archivi recuperati. Per quanto concerne quelli parrocchiali, l'accordo intercorso con l'Arcidiocesi di Bologna ha permesso di individuare quattro possibili sedi – una per vicariato – dove eventualmente trasportare la documentazione, fra le quali l'archivio comunale di Cento, posto ai margini dell'area terremotata, mentre d'intesa con la Diocesi di Carpi si è deciso di trasferire gli archivi rimossi dalle parrocchie presso l'archivio diocesano che, pur collocato nella zona rossa di quella città, colpita anch'essa dal terremoto, non aveva subito significativi danni. Più recentemente anche la Diocesi di Modena ha predisposto presso la Chiesa del Gesù redentore di Modena un deposito per i beni artistici e gli arredi sacri rimossi dalle chiese terremotate, nel quale far confluire anche gli archivi recuperati dalle canoniche.

L'individuazione di spazi in cui alloggiare provvisoriamente gli archivi comunali, che mediamente sviluppano una consistenza in metri lineari compresa fra i 200 e i 700 metri, è stata più complessa ed anche al momento in cui scriviamo continua a costituire un problema di un certo rilievo. Poche sono infatti le situazioni nelle quali i comuni sono riusciti a reperire in loco locali sicuri. Negli altri casi si è dovuto ricorrere alla generosa disponibilità di enti, istituzioni e privati che, grazie all'interessamento della Soprintendenza, hanno messo a disposizione spazi in cui ospitare gli archivi. In particolare si è potuto fare affidamento sui depositi dell'Archivio provinciale di Modena che ha messo a disposizione un magazzino con scaffali per circa 600/700 metri lineari di documentazione. Altri locali, per ospitare circa 400 metri di materiali sono stati concessi dall'Archivio del Comune di Modena, mentre un privato ha offerto spazi in un deposito presso Bologna, che non sono ancora stati utilizzati.

Le operazioni di recupero sono state avviate a partire da alcuni degli archivi parrocchiali più a rischio. Esse sono cominciate con il recupero dell'archivio parrocchiale di Alberone (FE) già il 25 maggio e con quello dell'archivio della Parrocchia di Mirabello (FE) il giorno successivo. I due archivi sono stati trasportati nell'archivio storico comunale di Cento. Dopo le scosse del 29 maggio, non solo si è stati costretti a sospendere le operazioni, ma si è dovuta avviare una nuova fase di verifiche, monitoraggi e sopralluoghi che hanno mostrato come la situazione si fosse, in molteplici casi, pesantemente aggravata. Solo da metà giugno i recuperi sono stati ripresi. Il 15 giugno si è proceduto al recupero degli archivi parrocchiali di Concordia sulla Secchia (MO), Santa Caterina (MO) e San Giovanni Battista (MO), trasferiti presso l'archivio storico diocesano di Carpi. Il 26 giugno è stata la volta dell'archivio della parrocchia di Sant'Agostino (FE) e il 29 di quello della parrocchia di Palata Pepoli (BO), entrambi ospitati presso l'archivio storico comunale di Cento. Lo stesso 29 giugno è stato recuperato anche l'archivio della parrocchia di Cortile di Carpi (MO), trasportato nell'Archivio storico diocesano di Carpi. Il 13 luglio si è proceduto

nitivamente superabili nel corso dei lavori di riordinamento ed inventariazione, che avviati prima del terremoto su iniziativa dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, potranno riprendere nella nuova sede nella quale la documentazione è stata collocata.

Assai più complesso e spettacolare è stato il recupero dell'archivio storico e di deposito del Comune di Sant'Agostino (FE) che si è svolto dal 2 al 6 luglio. Dopo il 20 maggio, il palazzo comunale di Sant'Agostino era diventato, con i suoi muri feriti, gli ampi crolli nei fianchi, le crepe dolenti, uno dei simboli del terremoto emiliano. L'archivio storico e di deposito (consistenza cronologica complessiva: 1816-2010) era in massima parte ospitato nel sottotetto: le buste, le filze, i cartoni, i registri dell'archivio comunale si intravedevano attraverso gli ampi squarci dei muri laterali e apparivano lontani, indifesi, come sospesi nel cielo e impossibili da raggiungere dall'interno. Le condizioni dell'edificio avevano convinto sindaco ed assessori a richiederne il rapido abbattimento che, se realizzato prima del recupero dell'archivio, avrebbe avuto conseguenze facilmente immaginabili. Un negoziato dall'esito inizialmente incerto, favorito anche dall'intervento della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici, ha reso possibile avviare la verifica da parte dei vigili del fuoco della fattibilità del recupero, che si è concluso positivamente. Lunedì 2 luglio, i vigili del fuoco del nucleo speleo alpino fluviale, appesi ad una gru, calandosi dall'alto, hanno prima cominciato a scoperchiare il tetto e poi, facendosi spazio tra tegole e travi, hanno raggiunto il deposito e cominciato a riempire con le buste d'archivio le casse assicurate ad una altra gru che le calava a terra. Qui dipendenti comunali, archivisti della Soprintendenza e volontari hanno provveduto a trasportare la documentazione dell'archivio storico nei locali del nuovo archivio che il Comune aveva approntato prima del terremoto e in cui era in procinto di trasferirlo. Il recupero è proseguito fino al 6 luglio. Il 19 luglio il municipio di Sant'Agostino è stato abbattuto con cariche di esplosivo.

Oltre all'archivio storico, sono stati recuperati dai vigili del fuoco nel sottotetto e in locali del municipio anche l'archivio di deposito e gran parte di quello corrente, che sono stati collocati provvisoriamente presso un magazzino messo a disposizione da una impresa privata. È stata rimossa anche l'intera documentazione dello stato civile e dell'anagrafe, che era collocata in alcune stanze a pian terreno. In totale sono stati recuperati ca. 1.000 ml lineari di documentazione. Lo stato della documentazione dell'archivio storico è buono, salvo l'impolveramento subito nelle operazioni di scoperchiatura del tetto. Nel corso del mese di settembre è stato condotto un intervento di prima spolveratura e di ricognizione delle condizioni complessive dell'archivio in vista di eventuali restauri da parte degli allievi della Scuola di alta formazione per restauratori dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario di Roma. Grazie all'opera dei funzionari della Soprintendenza e all'intervento dei volontari, la collocazione all'interno del nuovo deposito è avvenuta in maniera ordinata attraverso il recupero della sequenza dei pezzi e delle serie.

In tre comuni della provincia di Reggio Emilia (Reggello, Fabbrico e Brescello) e in uno della provincia di Bologna (Baricella), l'archivio, già ospitato in

al recupero dell'archivio della parrocchia di Motta sulla Secchia (MO) e di quello di Cadecoppi (MO), trasferiti il primo presso l'archivio della Provincia di Modena e il secondo presso l'oratorio della parrocchia di Camposanto (MO). Infine il 25 luglio è stata la volta degli archivi delle parrocchie di Santa Giustina di Vigona (MO) e Tramuschio (MO) confluiti nell'Archivio storico diocesano di Carpi. Infine il 26 settembre è stato recuperato l'archivio della parrocchia di Camurana (MO), che è stato trasportato in un deposito predisposto nei sotterranei della Chiesa di Gesù redentore a Modena, da quella diocesi, per ospitare i beni recuperati negli edifici ecclesiastici delle aree colpite dal terremoto. In altri casi la messa in sicurezza degli archivi a rischio è stata effettuata dagli stessi parroci, con modalità in genere – salvo talune eccezioni – concordate con la Soprintendenza.

Al momento della stesura di questa nota sono tredici gli archivi parrocchiali recuperati per iniziativa della Soprintendenza archivistica in collaborazione con i Comandi provinciali dei vigili del fuoco, per un totale di ml. 130 circa. Gli archivi recuperati per iniziativa dei responsabili ecclesiastici sono stati sei. Resta al momento da recuperare l'archivio della parrocchia di Buonacompra (FE) che sarà trasferito nella nuova canonica, in corso di sistemazione.

Le operazioni di recupero di archivi comunali, di gran lunga più complesse sia per la loro dimensione che per lo stato degli edifici in cui erano (o sono ancora) conservati, sono state avviate il 13 giugno con il recupero dell'archivio storico e di deposito di Cavezzo (MO), che era collocato all'interno di una torretta che dominava il palazzo comunale e che era destinata ad essere abbattuta proprio per mettere in sicurezza il resto dell'edificio. La rimozione della documentazione (consistenza cronologica complessiva: 1860-2005, per un totale di ca. 300 ml.) è stata effettuata da una squadra dei vigili del fuoco del Comando di Modena calando la documentazione da una finestra della torretta mediante autoscala. A terra la documentazione è stata raccolta in scatole da funzionari della Soprintendenza archivistica con l'ausilio di alcuni volontari. Le 350 scatole riempite e una cinquantina di cassette di legno originali sono state provvisoriamente allocate in alcune stanze chiuse di un edificio di proprietà comunale.

Il 3 e il 10 luglio si è provveduto al recupero di una parte dell'archivio storico del Comune di Finale Emilia (MO) ospitato in due stanze al piano terreno del palazzo municipale lesionato dal terremoto e dichiarato inagibile. Per il crollo di alcune scaffalature su cui era collocata, parte della documentazione giaceva a terra ed impediva l'ingresso in una delle due stanze. Il recupero è stato effettuato con l'intervento di funzionari della Soprintendenza archivistica e di una squadra dei vigili del fuoco del Comando di Modena, con l'ausilio di personale del Comune di Finale Emilia e di alcuni volontari. La documentazione è stata trasferita presso il deposito dell'archivio della Provincia di Modena.

Lo stato della documentazione recuperata (consistenza cronologica complessiva: 1434-1960, per un totale di ml. 300 ca.) è complessivamente buono, salvo il disfacimento di un numero limitato di unità archivistiche (ca. 40), cadute a terra per il terremoto, e il disordine arrecato all'archivio nelle operazioni di recupero e di trasferimento, problemi in parte già risolti al momento della ricollocazione della documentazione, grazie all'opera di archivisti volontari, e defi-

edifici lesionati dal terremoto e dichiarati inagibili o comunque a rischio, è stato messo in sicurezza, trasferendolo in altri più sicuri locali individuati dai comuni stessi, con l'autorizzazione e, in un caso, la diretta partecipazione di funzionari della Soprintendenza all'organizzazione e alla conduzione delle operazioni di trasferimento.

Le attività di recupero sono riprese dopo la pausa del mese di agosto in un contesto per molti aspetti diverso da quello immediatamente successivo al terremoto. Innanzitutto, l'arrestarsi delle scosse che si erano prolungate fino alla metà di luglio ha reso meno drammatica la situazione complessiva e ha reso possibile l'avvio della fase di ricostruzione, nel quadro della quale molti comuni intendono affrontare anche il problema della ricollocazione degli archivi ancora conservati in edifici inagibili. Inoltre, con l'esaurirsi della fase di emergenza è venuto meno anche l'ausilio alle attività di recupero dei vigili del fuoco, ma, per fortuna, non di quello dei volontari, il cui apporto è stato ancora di rilevante importanza.

Fra settembre e novembre, gli interventi di recupero condotti grazie al contributo per molti versi decisivo della Soprintendenza archivistica sono stati tre. Dal 10 al 19 settembre si è provveduto al recupero della documentazione dell'archivio di deposito del Comune di San Giovanni in Persiceto (per un totale di ca. 800 ml.), che, a causa del crollo della quasi totalità delle scaffalature, era caduta a terra e si era in parte scompaginata. Sono stati riempite circa 1.400 scatole, in attesa che siano posizionate nel medesimo locale, che non ha subito danni, nuove scaffalature di tipo *compactus* e che si possa perciò procedere alla ricomposizione e ricollocazione dell'archivio. Il 5 e 6 novembre è stato recuperato e trasferito presso i locali dell'Archivio della Provincia di Modena, l'archivio storico e parte di quello di deposito del Comune di San Possidonio (MO) per un totale di ca. 200 ml. di documentazione, che era ancora collocata in parte in un capannone parzialmente demolito a seguito dei danni causati dal terremoto e in parte in un adiacente locale prefabbricato, tutt'altro che idoneo, dove era stata trasferita a luglio per iniziativa del Comune. Nelle giornate del 26 e 27 novembre 2012 è stata la volta dell'archivio storico e di parte di quello di deposito del Comune di Camposanto, ospitati fino a quel momento nel sottotetto della sede municipale in uno stato di grave disordine, in buona parte pregresso, ma ulteriormente aggravato dal crollo delle scaffalature provocato dagli eventi sismici di maggio 2012. La documentazione è stata trasferita presso l'Archivio comunale di Modena, che ha offerto la propria collaborazione anche alle operazioni di trasferimento e che si è dichiarato disponibile anche a provvedere ad un primo riordinamento della documentazione accolta. Nei giorni precedenti l'Amministrazione comunale di Camposanto aveva trasferito l'archivio corrente e parte del deposito (per complessivi 150 ml. ca.) dal sottotetto a nuovi locali appositamente approntati nelle vicinanze del municipio.

Oltre alla realizzazione di questi recuperi, la Soprintendenza ha anche autorizzato e partecipato alla pianificazione di altri due trasferimenti, che hanno coinvolto l'archivio di deposito del Comune di Crevalcore (BO), ospitato nel sottotetto del Palazzo municipale, gravemente colpito dal terremoto, e la quasi totalità dell'archivio del Comune di Nonantola (MO), collocato in uno stabile lesionato dalle ripetute scosse e bisognoso di urgenti lavori di consolidamento.

Nel primo caso il Comune è riuscito a trovare un'altra sistemazione in loco, mentre nel secondo la documentazione è stata trasferita in parte nell'Archivio della Provincia di Modena e in parte presso una ditta di *outsourcing*, che già ospitava altra documentazione dello stesso Comune.

Alla fine del 2012, quindi, gli archivi comunali messi in sicurezza sono dodici, per un totale di ca. 5.500 ml.

I risultati conseguiti in questi mesi di lavoro sono quindi soddisfacenti, ma il lavoro da fare è ancora notevole. Un numero significativo di archivi o di loro nuclei consistenti si trovano infatti ancora in una condizione di alto rischio per lo stato precario degli edifici in cui sono conservati: si tratta in particolare degli archivi dei Comuni di Novi di Modena, Concordia sulla Secchia, Mirandola, San Felice sul Panaro, tutti in provincia di Modena. In altri casi gli edifici hanno subito danni minori, ma necessitano ugualmente che l'archivio sia sgomberato per realizzare i necessari lavori di ripristino e consolidamento. Sono in questa situazione la parte non ancora recuperata dell'archivio del Comune di Finale Emilia, nonché quello del Comune di Bomporto, entrambi in provincia di Modena. In taluni casi le scaffalature sono collassate e parte della documentazione è caduta a terra, scompaginando l'ordinamento delle serie o più raramente di singole buste, come nella sezione post-unitaria e in quella di deposito degli archivi di San Felice sul Panaro (MO), di Ferrara e Comacchio (FE).

Secondo un calcolo approssimativo ma che appare abbastanza realistico sono poco meno di dieci gli archivi comunali (per un totale di poco meno di 7.000 ml) che richiedono ancora interventi di diverso grado di complessità finalizzati a renderne più idonea la condizione conservativa oppure a recuperarne una piena funzionalità. La possibilità di realizzare questi interventi e la tempistica della loro effettuazione sono al momento condizionate da due fattori principali: da un lato dalle iniziative che i comuni intendono assumere di fronte agli edifici danneggiati dal terremoto, procedendo o meno alla loro messa in sicurezza e all'avvio dei lavori di consolidamento o restauro; dall'altro dalla disponibilità di locali nei quali ospitare la documentazione recuperata. Quest'ultimo è al momento attuale uno dei problemi maggiori che ci si trova ad affrontare e determina sensibilmente tempi e modalità di intervento, dato che gli spazi messi a disposizione immediatamente dopo il terremoto da enti e privati sono ormai in via di esaurimento.

Alcuni comuni sono propensi a non allontanare il proprio archivio dal territorio comunale e cercano soluzioni in loco, molto difficili d'altronde da trovare, soprattutto nel Modenese. Altri comuni, invece, vedono con favore la creazione di un polo all'interno del quale trasferire la propria documentazione, almeno fino al momento in cui, ultimata la fase della ricostruzione, non sia possibile riportarli nelle sedi di provenienza. Si tratta di un'ipotesi sulla quale la Soprintendenza archivistica ha cominciato a lavorare già da tempo e che sta prendendo corpo grazie alla generosa offerta da parte del Comune di Vignola (MO) di mettere a disposizione un vasto capannone recentemente acquisito dal quel Comune nel quale concentrare gli archivi che necessitano di essere trasferiti. Grazie al sostegno della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici, all'inizio del nuovo anno saranno avviati gli interventi necessari per l'adeguamento strut-

turale e impiantistico dell'edificio che opportunamente predisposto, potrà ospitare documentazione per almeno 6/7.000 metri lineari. Già alcuni comuni hanno espresso l'intenzione di usufruire degli spazi così messi a disposizione per collocarvi il proprio archivio. Anche l'Archivio di Stato di Modena vi dovrebbe trasportare la documentazione che è attualmente collocata all'interno di depositi che devono essere sgombrati per realizzare lavori di consolidamento e restauro del palazzo che li ospita. Il progetto prevede anche che, passata l'emergenza, una parte del capannone possa rimanere a disposizione della Soprintendenza archivistica per il ricovero d'urgenza di archivi che lo necessitassero, mentre il resto sarà utilizzato dallo stesso Comune di Vignola per la propria documentazione di deposito e da altri comuni circostanti che volessero approfittare della struttura per collocare i propri archivi.

La costituzione di questo polo archivistico permetterebbe anche di condurre, in modo organizzato e con evidenti risparmi di scala, quegli indispensabili lavori di riordinamento e, se necessario, di prima inventariazione della documentazione, per restituire così, in tempi ragionevoli una piena funzionalità agli archivi la cui organizzazione è andata scompaginata a causa del terremoto e della urgenza con la quale si è dovuto procedere al recupero. La possibilità da parte di tutti i soggetti colpiti dal sisma di avere quanto prima accesso ai propri archivi è un elemento di grande importanza nella prospettiva di un ritorno alla normalità. Lo è in particolare per i comuni che potranno così riappropriarsi, in un momento di grave difficoltà, del patrimonio di storie, di memorie e di caratteri identitari inscritto nei loro archivi storici, ma potranno anche giovare di questi ultimi per impostare politiche di ricostruzione basate su una conoscenza ponderata dell'evoluzione degli assetti territoriali, delle politiche urbanistiche, delle scelte infrastrutturali e degli indirizzi politico-culturali, che in quegli archivi sono ampiamente documentati.

STEFANO VITALI